



# FREYA STARK

MAURO CANALI

II PARTE

*L'attività di Freya Stark per l'Intelligence Service, si sviluppò nel corso dell'intero conflitto e dei primi anni del dopoguerra. Organizzò un'importante rete spionistica e propagandistica tra intellettuali, militari ed effendi dei paesi arabi, denominata Brotherhood of Freedom. Quando le sorti della contesa in Nordafrica sembrarono volgere al peggio per l'Inghilterra, Freya fu inviata in Egitto per contrastare le crescenti simpatie per il regime fascista. Alla fine della guerra, divenne la propagandista ufficiale dei progetti del governo inglese per il futuro assetto del Medio Oriente. In tale veste, si rese protagonista di un'ultima missione negli Usa dove tenne, con scarso successo, un ciclo di conferenze. Quindi si ritirò ad Asolo, dove visse il resto dei suoi anni, scrivendo dell'amato mondo arabo.*

**Con** l'entrata in guerra dell'Italia, il ruolo di Freya mutò rapidamente e da propagandista presso le tribù yemenite divenne, per la sua profonda conoscenza del nostro paese e della sua lingua, interprete durante gli interrogatori dei prigionieri italiani e traduttrice dei documenti che finivano nelle mani inglesi. Il suo apporto si rivelò prezioso. Come, ad esempio, fu in occasione della traduzione di un insieme di documenti segreti recuperati a bordo di un sommergibile catturato, grazie alla quale fu possibile individuarne e affondarne altri due nell'Oceano Indiano<sup>1</sup>. Negli interrogatori Freya si mostrava molto abile nell'instaurare un rapporto di fiducia con i prigionieri: la sua conoscenza dell'Italia le consentiva di fare abile ricorso all'arma psicologica della nostalgia della patria, dei luoghi e delle persone care; li aiutava, inoltre, nell'invio di lettere alle famiglie, poiché aveva constatato che un «simile preliminare rendeva molto più agevoli ed efficaci gli interrogatori»<sup>2</sup>. Quando, a metà luglio del 1940, sembrò allontanarsi la minaccia di un'invasione italiana di Aden, venne allora inviata al Cairo per un

1. STARK 2004, pp. 73-74.

2. Ivi, p. 74.



altro compito. Anche questa volta il contributo di Besse fu rilevante, perché la donna navigò – ancora una volta sotto copertura – su un piccolo vascello di proprietà del francese. L'Egitto a cui andava incontro, in quell'estate del 1940, era ancora un paese neutrale che tuttavia seguiva col fiato sospeso le vicende del fronte libico. Dalla parte egiziana erano schierate le truppe del generale Archibald Wavell, forti di circa 40.000 effettivi, e dall'altra le divisioni del generale Rodolfo Graziani con 300.000 soldati ammassati e pronti all'attacco. La colonia italiana al Cairo era numerosissima (circa 80.000 persone) e in maggioranza fascista. La lingua italiana, «di norma tanto gradevole – osserva Freya – ma a quei tempi per noi sinistra, si sentiva ovunque»<sup>3</sup>. Il clima che vi trovò era di attesa spasmodica dello scontro ed era palpabile nella maggioranza degli egiziani la certezza di un imminente arrivo vittorioso nella capitale del generale Graziani. Una conferma a tali timori sembrò venire, a metà settembre, dalla facile avanzata degli italiani attestatisi in pochi giorni a Sidi El Barrani, una novantina di chilometri all'interno del territorio egiziano. Quando raggiunse Il Cairo – raccontò Freya – «la causa inglese e quella della democrazia in genere apparivano essere al nadir delle loro fortune». Il paese sembrava disorientato, tra la certa sconfitta inglese e la paura del nuovo dominio fascista. La sua attività venne indirizzata dall'ambasciata inglese verso il cosiddetto 'fronte interno'. Essa replicò l'iniziativa presa ad Aden, incominciando a raccogliere attorno a sé egiziani nemici del fascismo, costituendo con essi l'associazione Brotherhood of Freedom che, attraverso la proliferazione di piccole cellule, mise presto radici in tutto il paese.

Con l'aiuto di alcuni giornalisti egiziani prese a pubblicare anche un bollettino scritto in arabo. Si trattava, insomma, di «spazzare via tutti gli argomenti dei nostri nemici, che in quella stagione stavano colando come un diluvio sul mondo arabo»<sup>4</sup>. La sua propaganda fece breccia tra studenti, insegnanti, impiegati e in alcuni settori della classe operaia. Ma la carta vincente fu la sua ramificazione negli influenti alti gradi della burocrazia governativa e negli autorevolissimi ambienti accademici della tradizionalista Università al-Azhar, il principale e più antico centro di insegnamento religioso del mondo arabo. Non v'è dubbio che gli alti vertici dell'apparato militare e burocratico presenti nella sua organizzazione non mancarono di esercitare pressioni per rinsaldare le posizioni neutraliste assunte dal re Faruq I e consentirono di reggere l'urto dell'intensa propaganda fascista e nazista. La neutralità del regno d'Egitto rappresentò alla fine una preziosa alleata di Wavell, poiché il governo egiziano finì per aiutare di fatto lo sforzo bellico inglese, assumendo una serie di incarichi che, se fossero stati affidati agli inglesi, avrebbero assottigliato ancora di più le file dei combattenti al fronte.

3. Ivi, p. 83.

4. Ivi, p. 93.

Come ricorda Freya, il governo del Cairo «ci aiutava montando la guardia ai campi di concentramento e tenendo sotto controllo strade e ponti, nonché con i trasporti e con le cento e una cose fatte da quei ventisei che si sostiene costituiscono le retrovie del soldato in combattimento». Sarebbe bastata, da parte dell'Egitto, un'interpretazione della neutralità meno benevola verso gli inglesi e le scarse risorse militari di questi ultimi «non avrebbero potuto resistere alla tempesta»<sup>5</sup>. Il contributo di Freya e degli adepti alla Brotherhood si rivelò dunque molto importante ai fini del mantenimento del governo egiziano sul terreno della neutralità e il migliore attestato del pregio della sua opera le giunse dallo stesso generale Wavell, che «credited Freya with reducing sabotage against the Allies on the eastern front»<sup>6</sup>. Freya lasciò Il Cairo per trasferirsi definitivamente a Bagdad nell'estate del 1941, dopo che la rivolta filofascista di Rashid Ali era stata soffocata dalle truppe inglesi. Esportò anche in Iraq l'idea della Brotherhood of Freedom e, come in precedenza, riuscì a costituire cellule dell'associazione filoinglese in tutto il paese.

Alla fine della guerra la rete contava nei paesi arabi ben 40.000 membri, che rappresentarono uno dei pilastri su cui si sostenne negli anni avvenire la persistente ed egemonica presenza inglese nel Medio Oriente. Nel luglio del 1943 Freya rientrò in Inghilterra e si aprì la fase antisionista della sua attività d'intelligence.

Non aveva tardato a prevedere le difficoltà in cui si sarebbe trovata la madre, rimasta in Italia, all'approssimarsi della guerra, tant'è che nel maggio 1940, le aveva tempestivamente scritto da Aden esortandola a espatriare; ma la vecchia signora, convinta che il governo fascista non le avrebbe arrecato fastidi, aveva preferito rimanere ad Asolo<sup>7</sup>. Il 13 maggio 1940, tuttavia, aveva inviato prudenzialmente una lettera al prefetto di Treviso, in cui ricordava la lunga e laboriosa residenza in Italia, sua e dell'amico Herbert Young; i suoi meriti imprenditoriali e i suoi forti legami con l'Italia; che la figlia Vera aveva sposato un italiano e che i figli della coppia erano tutti cittadini italiani devoti alla patria e al fascismo. Ricordava anche l'impegno di crocerossina di Freya sul fronte italiano durante la Prima guerra mondiale. Chiedeva pertanto che – data l'età avanzata e la «costante prova di affetto mostrata alla sua seconda patria, l'Italia» – le venisse «concesso di continuare in ogni evenienza le mie occupazioni in questo piccolo centro», e che anche il suo fedele amico Herbert Young, «ri-

5. Ivi, p. 100.

6. FLETCHER GENIESE 2010, p. 16.

7. STARK 1945, p. 10.



masto solo senza parenti», fosse lasciato tranquillo «a finire i suoi giorni qui, dove posso assisterlo». Terminava informando che su di lei potevano garantire «Donna Marina Volpi, Donna Yuccia Vaccari, Donna Mercedes Raselli», nonché le autorità politiche e religiose di Asolo<sup>8</sup>. Come Flora riferiva poi alla figlia, il 10 giugno – all'ingresso dell'Italia in guerra – Marina Volpi le aveva telefonato assicurandole che «i due prefetti di Venezia e Treviso sapevano tutto di noi e non ci avrebbero arrecato noia» e, tre giorni dopo, che la stessa Marina le aveva «trasmesso un telegramma» ricevuto dal ministero (Roma) con cui la nobile veneziana era stata rassicurata che, data l'età avanzata di Flora, nessuno le avrebbe dato fastidio<sup>9</sup>.

Ciononostante, allo scoppio della guerra prevalsero gli ordini dei Servizi segreti militari, che stavano seguendo con attenzione e da tempo le mosse di Freya nell'area del Mar Rosso. Il controspionaggio, nell'ordinare l'arresto e l'espulsione di Flora Stark, ricordava che quest'ultima era la madre di Freya, «agente accertato di spionaggio» che, «durante i frequenti viaggi che effettuava in Italia per visitare la madre ad Asolo, manteneva contatti con il console britannico di Venezia» e che gli «organi preposti alla di lei vigilanza riportarono l'impressione, poscia confermata da fatti e circostanze, che la stessa svolgesse azione di collegamento fra l'IS di Aden (Mar Rosso) e le autorità britanniche distaccate in Italia». La stessa accusa veniva rivolta alla madre che – in occasione di frequenti gite fatte a Venezia – aveva avuto «contatti in ufficio e in casa col console inglese di quella città, tale Alan Napier, ed era in stretti rapporti di amicizia con la consorte di quest'ultimo, a nome Dorotea, unitamente alla quale si recava talvolta allo scalo ferroviario di Venezia per ricevere la figlia che, proveniente dall'estero, faceva capo in quella città, sovente rimanendo ospite in casa Napier». Nella relazione tornavano a galla i rapporti sospetti che le due donne avevano col francese Antonin Besse, «elemento ben noto al ministero della Guerra e al Governo generale dell'Aoi, al quale nell'ottobre 1936 fu vietato di accedere nei territori dell'Impero per motivi di carattere politico». Sul vecchio Young i Servizi segreti si limitavano a osservare che egli riceveva «numerose corrispondenze dal cui controllo fu accertato come egli e i suoi amici residenti in Inghilterra, nutrissero sentimenti di avversione e odio nei nostri riguardi»<sup>10</sup>.

8. ACS (ARCHIVIO CENTRALE DELLO STATO), PS, categ. A4, busta 344.

9. STARK 1945, p. 1. Il diario è una cronaca di Flora Stark, curata e presentata dalla figlia, per il periodo che va dall'arresto fino alla liberazione dall'internamento.

10. ACS, PS, categ. A4, busta 344. Relazione in data 24 giugno 1940.

In una successiva relazione, i Servizi ammettevano che uno dei motivi dell'arresto dei due fosse stato anche la «cordiale corrispondenza epistolare» che essi mantenevano con il cognato di Lord Halifax, il re della birra Rupert Edward Guinness, conte di Iveagh, proprietario ad Asolo della villa appartenuta a Eleonora Duse<sup>11</sup>, e la cui moglie, lady Gwendolen Iveagh, era in effetti molto amica di Flora.

Il 24 giugno 1940, Flora ed Herbert Young vennero dunque arrestati e rinchiusi nel carcere di Treviso su ordine del controspionaggio di Trieste. Qualche anno dopo, nella presentazione dell'*Italian Diary*, Freya ricordava che l'arresto e l'internamento della madre erano stati provocati dalla sua attività nello Yemen ed erano stati condotti con metodi da «rappresaglia in stile tedesco». Le autorità militari avevano ordinato l'immediata espulsione dei due dall'Italia, ma l'esecuzione del provvedimento non si presentava semplice poiché mentre, da un lato, i due arrestati dichiaravano di non avere tra le loro conoscenze in patria nessuno disposto ad accoglierli, dall'altro, il medico del carcere aveva messo in guardia le autorità sullo stato di salute dei due anziani, che non avrebbero potuto «sopportare i disagi di un internamento». In loro aiuto venne il conte Volpi di Misurata. Il senatore e ministro del Regno prima incontrò il prefetto e poi gli scrisse una lettera con cui cercava di convincerlo a soprassedere alle decisioni assunte. Ma il caso era di pertinenza del Sim e tutto quello che poté fare il prefetto fu d'interpellare di nuovo il centro CS di Trieste, che si mostrò tuttavia irremovibile nel sollecitare l'espulsione immediata dei due inglesi.

Le insistenze di Volpi di Misurata, che giunse a interessare anche il Capo della polizia, Arturo Bocchini, consentirono infine di giungere a una sorta di accomodamento soddisfacente per il regime. La gestione del caso venne ufficialmente affidata alla questura di Treviso che, con un «provvedimento di benevolenza», decise l'internamento dei due nel campo di Macerata Feltria (Pesaro), in una località – come il prefetto si affrettava a rassicurare Volpi di Misurata – con un «clima confacente alla loro età»<sup>12</sup>. Era una soluzione temporanea e una prima vittoria degli sforzi della famiglia Volpi di Misurata che, tuttavia, non cessò di esercitare pressioni sui vertici del regime per il rientro definitivo dei due ad Asolo. Il 7 agosto Santo Emanuele confermava che da parte dei Servizi segreti non vi era ostacolo alla liberazione dei due, pur ricordando che la figlia Freya era un'«accertata agente di spionaggio» e che Young manteneva rapporti epistolari «col giornalista King Hall a noi ostile già dalla campagna d'Etiopia». Il 5 settembre 1940 la coppia poté infine far ritorno ad Asolo, dove la loro casa era stata, nel frattempo, in parte requisita. Riferisce Freya che i due anziani inglesi furono accolti da commoventi manifestazioni di affetto da parte di tutta la popolazione locale<sup>13</sup>. In realtà, il fascio di Treviso non aveva tardato a far giungere veementi proteste a Roma per il ritorno dell'anziana inglese che, pur ostentando disinteresse per le vicende politiche e belliche, in privato non nascondeva la sua sod-

11. Relazione del 15 febbraio 1941, in ACS, PS, categ. A4, busta 344.

12. ACS, PS, categ. A4, busta 344.

13. STARK 1945.



disfazione per «le vittorie inglesi di questi ultimi giorni quale preludio della sicura vittoria finale». Mussolini in persona aveva allora ordinato che Flora venisse trasferita altrove. Ma ancora una volta entrò in scena Volpi di Misurata che, scrivendo al nuovo Capo della polizia, Carmine Senise, ricordava quanto l'anziana signora fosse amata dalla popolazione, «avendo dato molto lavoro con una piccola tessitura a mano». Chiedeva pertanto che le fosse concesso «l'ulteriore soggiorno in Asolo».

Ancora una volta le pressioni del potente 'ministro di Stato' ebbero successo. Dietro di lui era evidente la presenza della figlia, come andava registrando una spia dell'Ovra, Alessandro Pozzi, il quale riferiva come Marina «ogni giorno fa visita e spesso riceve visita nella sua villa di Maser di questi sudditi nemici». La villa a cui si riferiva il fiduciario era la palladiana villa Barbaro, acquistata anni prima da Volpi di Misurata e affidata alla figlia, la quale vi si era stabilita iniziandone il restauro<sup>14</sup>. Il prezioso edificio era divenuto il punto di riferimento di un gruppo vagamente frondista di borghesi e aristocratici veneziani simpatizzanti dell'Inghilterra.


Riferendosi alla liberazione della Stark, definita un «gesto di basso protezionismo a cui si abbandona l'alta aristocrazia veneziana noncurante delle sofferenze del popolo in gramaglie», la spia registrava la cattiva impressione che aveva prodotto sul popolino e soprattutto sulle madri e le mogli dei combattenti<sup>15</sup>. A seguito dell'ostilità crescente dei fascisti locali, che rendeva sempre più precaria la permanenza di Flora ad Asolo, la donna decise di espatriare. Peraltro era venuto a mancare il suo carissimo amico Herbert Young e nulla più la tratteneva. Ai primi di giugno 1941 chiese il visto per gli Stati Uniti, che le venne prontamente concesso, e il 7 luglio decollò dall'aeroporto romano del Littorio. Negli Usa venne ospitata dai suoi vecchi amici, i coniugi Beach, nella loro casa in California, dove si spense nel novembre 1942.

La vicenda della Stark aveva tuttavia attirato l'attenzione della spia dell'Ovra sulla figlia del conte Volpi di Misurata, che il 27 marzo 1943, riferendo a Roma, aveva definito il salotto che Marina teneva a Villa Barbaro «una vera colonna» dell'«internazionale aristocratico-giudea che è oggi la nostra più potente e perfida nemica». Pozzi denunciava anche la sua cerchia di amici, «un cenacolo di persone nettamente antitaliane anglicizzanti e giudeizzanti». Il fiduciario tornava ancora una volta sui già segnalati, strettissimi rapporti che avevano legato Marina a Flora, un vero affronto per gli abitanti di Asolo, che ancora si domandavano «perché i loro figli dovessero combattere contro gli inglesi mentre a questa dichiarata nemica della nostra Patria venivano offerte tutte le gentilezze, le possibilità migliori e tutti i salotti della cosiddetta alta società le fossero aperti». Non essendo a conoscenza dell'avvenuta morte di Flora, Pozzi ipotizzava che doveva «essere stata inviata in Inghilterra a raggiungere la sua degna figlia»<sup>16</sup>.

14. Ancora oggi la villa è abitata dagli ultimi eredi dei Volpi di Misurata ed è stata dichiarata dall'Unesco patrimonio dell'umanità.

15. Acs, *Polizia politica*, Fascicoli personali, busta 1304, fasc. F. Stark.

16. Acs, *Polizia politica*, Fascicoli personali, busta 1451, fasc. M. Volpi di Misurata.

L'attività d'intelligence di Freya Stark non terminò con la sua partenza dal Medio Oriente, poiché si rese protagonista subito dopo, tra il novembre 1943 e il maggio 1944, di un'ultima missione, questa volta negli Stati Uniti. Vi giungeva perorando le posizioni filoarabe e antisioniste, caldeggiate da ambienti autorevolissimi del governo britannico e dallo stesso ambasciatore inglese a Washington, il suo vecchio amico Lord Halifax, nei confronti di un'opinione pubblica decisamente orientata a favore della nascita di uno stato ebraico in Palestina. In sostanza, si trattò di un giro propagandistico per sostenere le posizioni assunte dal governo britannico sulla questione ebreo-palestinese con il «White Paper» del 1939, elaborato da Malcolm MacDonald, con cui si garantiva agli arabi del Medio Oriente l'opposizione di Londra alla nascita dello stato d'Israele e si poneva un forte limite all'esodo degli ebrei in Palestina. Una posizione che, tuttavia, nel 1943-1944 non era ormai più condivisa da autorevoli settori del partito conservatore. Freya sintetizzò in *Effendi*, pubblicato nel 1945, le sue convinzioni circa la soluzione della questione dei rapporti tra ebrei e arabi, che sono le stesse che aveva perorato con poco successo qualche mese prima nel tour americano. Scriveva dunque: «Ho sempre sostenuto che la forza è una cosa mostruosa da usare contro un popolo da tanto tempo stanziato sulle proprie terre, per costringerlo ad accettare l'immigrazione. Fossero pure i nuovi venuti degli angeli del paradiso, non farebbe alcuna differenza: il fatto di abitare una terra da duemila anni dà ogni diritto ad aprirne o chiuderne le porte. E affermare che la «capacità di assorbimento» o l'«inferiore efficienza» di un paese conferirebbe ad altri popoli il diritto a dare un nuovo assetto alle sue genti, si tratti degli italiani in Abissinia o dei sionisti in Palestina, ha troppo il sapore di ciò contro cui in questi cinque anni siamo stati impegnati a combattere, perché possa risultare accettabile a una mente civile. Cerchiamo dunque con ogni mezzo di aiutare coloro a cui vogliamo bene – e tra questi inclusi di cuore molti figli di Sion – a ottenere ciò che desiderano e quindi a rivisitare la casa della loro infanzia, che è attualmente quella dei nostri amici; tuttavia facciamolo chiedendo e concedendo agli attuali proprietari il privilegio – che è un loro diritto – di rispondere con un sì o con un no, e non di dover stare piazzati sulla soglia di casa con un randello»<sup>17</sup>. Queste posizioni, che la Stark propugnò nel suo giro propagandistico negli Usa, hanno attirato di recente l'attenzione di alcuni studiosi che lasciano intendere come dietro il suo antisionismo ci fosse, in realtà, uno strisciante antisemitismo che lei avrebbe coltivato per anni<sup>18</sup> 

17. STARK 2004, pp. 93-94.

18. KARSH – MILLER 2004.

## BIBLIOGRAFIA

- J. FLETCHER GENIESE, *Passionate Nomad. The Life of Freya Stark*, Random House, New York 2010.  
 E. KARSH – R. MILLER, *Freya Stark in America. Orientalism, Antisemitism and Political Propaganda*, «Journal of Contemporary History» XXXIX (2004) 3, pp. 315-332.  
 F. STARK, *An Italian Diary*, Butler & Tanner Ltd., London 1945.  
 F.M. STARK, *Effendi*, Guanda, Milano 2004.